Storia, Avventure e Vita di me Giacomo Qm Andrea Maurizio

Autor(en): **Gianotti-Maurizo, E.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **1 (1931-1932)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1342

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Storia, Avventure e Vita

di me

GIACOMO Q^M ANDREA MAURIZIO

(Pubblicate a cura di E. GIANOTTI, Coira).

(Continuazione vedi N. 3)

Quarto ritorno in patria.
Francesi, austriaci e russi nella Bregaglia.

In febbraio del novantatre partii per la Patria, lasciando a Boulogne mio fratello. Passando a *Abbeville* mi imbattei in un compagno di viaggio per casa. Ad Amiens mi fermai alcuni giorni, come pure a Parigi. Il negozio di Versailles l'avevam venduto e mandai a mio fratello ciò che ricavammo di nostra ragione. Partii di Parigi, ove allora il mio primo padrone ed indi compagno per timore della rivoluzione Francese era partito per casa, lasciando un Francese alla direzione del negozio, tanto per tenerlo in piedi. Ma costui in poco più di due anni fece saltar tutto e ridusse il negozio a nulla. Io aveva un compagno di viaggio come ho detto sopra ed ambi erimo a piedibus calcando, ma questo mio camerata non poteva marciare per il gran mal de' piedi e quando fummo a *Troia in Champagne* dovetti piantarlo là presso de' patrioti che avevan ivi una bottega e doveva spettar quattro giorni per che arriva la diligenza di Basilea a prenderlo sù. Io avanzai cammino e ben che mezzo giorno, feci ancor sette ore di strada. Due giorni appresso raggiunsi due altri patrioti che andavan in Patria, uno a cavallo e l'altro col bastone come me. Feci conoscenza e viaggiammo di compagnia fin in Patria assieme. Arrivando alle frontiere di Francia come ben sapevo, sentivamo che dicevano tutti che all'ultimo posto di sortita per venir in Svizzera a Basilea, ivi quegli del dazio visitavano corporalmente ogni uno per veder se avevan del dinaro essendo proibita la sortita, lasciavano ai viaggiatori di mia specie solo quaranta lire per continuare il viaggio.

L'ultima sera che dormimmo in Francia fu per me ben lunga. Ciò era alla cittadella di *Autkirchen*. Ivi era pien di truppe, perchè allora la Francia aveva la guerra coll'imperatore di Germania e li confini non eran lontani. Io non pensava della guerra per nulla, nè aveva timore alcuna di tanta truppa e del sussurro che fecer ivi tutta la notte. Noi cenammo

bene a tavola con ufficialità, co' quali entrammo in conversazione ed anche questi ci disser che mediante che abbiamo gli nostri passaporti in regola ed non aver che quel denaro addosso fissato della legge, che noi passerem liberamente. Dopo cena domandai una camera all'oste per me ed i miei compagni per andar a riposare, il che fecimo. Allora alla presenza dei miei compagni formavo de' piani ben molti come potevo fare a metter al sicuro un poco d'oro che aveva meco in doppie armette e semplici. Dappertutto ove le collocavo attorno la vita, il timore della visita mi faceva creder che l'avrebbero ritrovate e perciò confiscate ecc. In tale circostanza io feci una temeraria risoluzione che dovrei aver vergogna di qui dirlo, ma per seguir tutto ciò che à rapporto alla mia storia non devo omettere nulla di ciò che m'arrivò. Comunicai a' miei compagni la risoluzione che volevo prendere ed era d'inghiottire una ventina di luvigi di quelle semplici di ventiquattro lire, quelle doppie non mi fidavo, ma ne diedi alcune ai due miei compagni, i quali non eran troppo carichi ed altre le posai qua e là attorno a me. Io avevo letto in un libro che un viaggiatore olandese, trovandosi a Astrachan sul fiume Volga e presso il mare Caspio, città della Russia non lontana della Persia, ivi era ribellione, perciò tutti quelli ivi si trovarono e che non eran del loro partito erano ammazzati o almen spogliati fin anche la camicia. Il mio Olandese sopra detto si trovò di questi d'esser spogliato, ma lui aveva sessanta zecchini e questi li mise al sicuro per bocca nella pancia, avanti che lo spogliassero. Io mi son normato dietro questo e poi anche a Parigi vidi *Andrea Cortini* ad inghiottire più volte monete come a dire un soldo di Francia, qual era più grande d'un Luvigi e passava. Quella sera dunque nella nostra camera co' miei cominciai, per provare, con un soldo, pezza di rame come ho detto sopra, più voluminosa d'un Luvigi. Vidi che ciò andava e rischiai otto Luvigi, uno alla volta, accompagnandole col Kirschwasser. Ciò non m'impedì nulla di dormire. Il mattino fecimo colazione e poi partimmo e cammin facendo ne trangugiai ad una ad una venti, il soldo compreso, ventuna pezza. Subito quel giorno e tutti quei dopo, fin al decimoterzo che rinacquero che a suo luogo dirò, io poteva mangiar e bere e star allegro al mio solito. Solo i due primi giorni mi sembrava avere allo stomaco un certo peso che però non mi faceva male. Noi avanzavam verso il sito della visita.

Arrivai a *Burghefeld*, luogo del confine e del dazio che è un quarto d'ora di Basilea. Io andava dritto,, non sapendo ov'era il sito del dazio. I miei compagni mi seguivano. Poco dietro me questi furon presi d'occhio, perchè uno era a cavallo, ma aveva meno di soldi di me. Io già in fondo della terra, pronto per sortir dall'ultimo posto che era di passare fra due soldati di cavalleria, di cui erano uno per parte della strada. Mi sentii chiamare e voltandomi vidi un soldato che correva per raggiungermi. Mi voltai e mi portai al dazio. Ivi eran i miei compagni. Io dissi che conoscevo benissimo il mio dovere, ma che non sapevo ov'era la casa del dazio, ero andato avanti. Trovai in quel capo della gabella ossia ricettore un vero galantuomo. Mi fu chiesto se avevo denaro di più di quel che la legge prescrive, che tutto quello che era di più dovevo deporre là ed al mio ritorno mi sarebbe restituito. Essendo mia proprietà, ma fuori di stato non ne poteva andare. Io posi il mio cappello sopra il tavolo, ove scrivevano, benchè che vi era sotto la coccarda quattro luvigi. Tirai francamente la mia borsa, ov'erano molta cosa in argento e moneta di rame. Mi domandò se non avevo altro.

Dissi che avevo ancora qui in una sacoccia qualche cosa e mettendo io la mano nella scarsella del gilét sortì un pugno di picciol monete d'argento. Potevan esser circa quaranta lire, ma la fatalità fece che unito nel pugno sortii anche una cartolina che avevo riposta in un cantone della sacoccia, contenente due doppie armette. Contarono l'argento e me lo resero, ma le quattro luviggie dovetti lasciarle là. Bensì mi diede un biglietto col quale qualunque si presentasse gli sarebber consegnate, il che fu eseguito un mese dopo che furon consegnate a mio cugino che le riportò in Francia. Arrivai in patria prospero ed impiegai via di Boulogne più di un mese in viaggio, compreso quello che mi fermai qua e là.

La mia assenza della patria questa volta fu di cinque anni e mezzo. Trovai i miei genitori di buona salute, sì, ma invecchiati, perciò non potevan più far ciò che facevan prima, particolarmente mio padre che era nella avanzata età di settanta cinque anni. Essi avevan fittato via vari fondi. Io m'accinsi al lavoro del paese e so che non ho mai lavorato tanto di vita mia come in cinque o sei anni di seguito che mi trovai in patria. Io ripresi a far dietro il nostro bestiame. Facevo a *Naserina* il mio stername. Avevo imparato a munger le S. V. Vacche, così presto che qualunque giovine versato in quel mestiere. Ne trovavo il mio divertimento e non avrei mai cercato di abbandonare la patria, se le conseguenze come appresso dirò non mi obbligassero. Del novanta quattro fui nominato giudice in criminale, e del novanta cinque ancora confirmato. Anzi quest'anno era notaro del magistrato ed ebbimo in magistrato degli affari tanti, particolarmente che li primi di ottobre, dopo con un mese di prigione, furono giustiziati col taglio della testa due Bormini, fratelli, ambi giovani d'età, ma vecchi ne' crimi. L'uno aveva venti quattro anni e l'altro venti due. Dopo decapitati le loro teste furon poste sopra il legno del patibolo.

Torno in dietro colla mia storia un momento per dire che mio fratello dieci mesi dopo che arrivai in Francia comparve anch'esso in patria inaspettatamente, avendo dovuto colà disfarsi con sollecitudine del nostro negozio a prezzo basso, altramente avrebbe dovuto prender lo schioppo e marciar contro il nemico della Francia. Buon per noi fu, che erim conosciuti ed avevam degl'amici in quelli della municipalità e della comune. Mio fratello ottenne un passaporto per portarsi in Patria, ben che ora eran proibiti e tanto più lui che per la sua età di ventiquattro anni era di quegli che doveva marciare. Da due parti di buone botteghe che avevamo in Francia erim ridotto al nulla causa la rivoluzione francese e ci fu di non picciol danno, ma purtroppo che non erim gli soli che dovettero soffrir tali perdite. — Scordavo di dire come promisi sopra, come mi son liberato della purga metallica che avevo presa su la frontiera di Francia. Andai ad accompagnare mio cognato *Gio. Vassalli* che andava in Francia e fui con esso fin a *Pontresina,* ove aveva lì i suoi padroni e dormimmo ivi. Il mattino ci saparammo, lui prendendo verso la *Pont* per passare *la montagna d'Albula* ed io mi voltai verso *Vicosoprano.* Quando fui tra *Celerina* e *Cresta* ivi sopra la neve mi passò ciò che non conveniva nel mio interno tutte unite in una volta. M'immagino che queste si saranno fermate, come si dice, nel cento foglie. Il soldo di rame mi passò pur qualche giorno dopo. Mio zio *Gio. Prevosti* e tutti che sapevano questa mia temeraria operazione, temevano de' miei giorni, ma Dio sia lodato, ne sortii senza alcun male, un affare che forse ben molti non si arrischierebbero nelle circostanze ove m'ero trovato io.

Del novantasei in maggio passò da questa ad altra vita, felice memoria, mio padre che spero goderà eterna requie, come desidero a me ed a tutti, quando la nostra ora verrà.

Ora conterò un fatto che mi è arrivato il quale poteva benissimo troncare il filo a miei giorni ed è che era di maggio ed io aveva il nostro bestiame a Naserina. Ci ritornai la sera per custodirlo. Era una domenica e si trovava che avevo una S. V. manza che giocava. *Roberto Prevosti* aveva un gran manzo, il quale andai a ricercarlo. Condussi la mia manza unito il manzo davanti la mia stalla del *Toblà Dobel*. Io non avevo nulla alla mano, volevo accomodare la manza, acciò prendi un'altra posizione. Questo in subito mi fu addosso, mi diede un colpo nello stomaco che mi gettò a sentone sull'orlo della strada. Restai sorpreso vedendo continuare la bestia contro me. I suoi replicati colpi, ben che non eran di tutta la sua forza, ma però mi sembrò sentirmi chioppare qualche cosa internamente. Io vedendo l'affare che era serio, ebbi tanta presenza di spirito di levar le mie mani con forza prendendo le corna dell'animale. Mi rialzai saltando fuor di sopra la testa e fui libero. Presenti a tal fatto non eran che due ragazze che non potevan nè ardivan assistermi. Venni a casa la sera, mi fu consigliato di farmi cavar sangue per la paura. Io dissi che non ho avuto paura alcuna nel momento, ma dopo alcun poco mi sembrava esser tutt'un altro. Accettai il consiglio di farmi cavar, qual era la prima volta di vita mia, sangue e effettivamente trovai che nel sortir il sangue mi pareva mi levassero un gran peso della testa e son persuaso che ciò mi fu salvatore.

Durante quegli anni fui due inverni assistente di scuola in compagnia del sign. Compare *Ministro Secchi*. In quei tempi ricevei una lettera da *Varsavia*, capitale allora del regno di Polonia da mio zio *Rodolfo Gianella*. Ciò era credo del novanta quattro, chiamandomi se volevo andare là in sua bottega. Io ci pensai un poco d'andarci. Era allor qui mio fratello, venuto da *Boulogne*. Esso dopo che avvertii il Gianella partì per Varsavia in vece mia, ma mio fratello quando fu quasi al confine della Pologna, siccome che a Varsavia v'era una forte rivoluzione, fu consigliato che se ne ritorna, il che fece e dopo più di sette settimane di stentoso viaggio nell'andare e venire, comparì però sano. Frattanto gli si presentò un'occasione d'andare novamente in Polonia in servizio a *Lemberg in Galizia*, paese dell'Imperatore d'Austria, ove stette in servizio in una bottega circa quattro anni, durante l'ultimo anno in compagnia d'altri tre compagni. Aprirono un negozio nella stessa città, il quale ringraziato Dio riuscì. Ciò fu credo del mille settecento e novanta otto.

Io durante questo frattempo continuai a restar in patria, dimorando colla madre sola; tendevo fortemente e con applicazione al lavoro della campagna e vivevam assai tranquilli, ma ciò non potè durar molto. In quell'anno fui nominato luogotenente del comune sotto la Landamaria di *Signoria Gio. Prevosti*. Quest'anno cominciarono ad approssimare a noi le vicende e calamità della guerra, la quale desolava già da alcuni anni buona parte del continente colle sue stragi.

Fu il 20 ottobre che improvvisamente comparirono qui nella nostra valle col pretesto di sostenere e garantire la nostra costituzione cinquecento soldati Austriaci, ottanta dei quali se li dovette metter qui in *Vicosoprano* ne' quartieri d'inverno. E noto sempre ve n'erano di più che andavan e venivano ecc. Gli abitanti tutti qui della terra ed intiera valle erano sorpresi

e smarriti al sommo grado vedendo questa improvvisa visita con que' visi di brutti mustacchi e con bastoni che li facevan giuocar qua e là a lor capriccio per farsi dar ciò che più premeva per l'alimento loro; ciò che il pubblico dovette in tuta fretta provvedere, cioè gli alloggi, legna, lumi, sale, formaggio, riso, farina ecc. Questo treno à durato tutto l'inverno, consumavano più di 40 buoni carichi di legna al giorno, il resto aveva il suo limite. Io, essendo impiegato, coll' assistenza d'altri, doveva trovarmi da pertutto al posto, al magazzino della legna, ed al magazzino della vittuvaglia. Nota bene avevan con loro anche due cannoni su loro carri ed i loro carri di munizione. Questi quando arrivarono, furon posti su la piazza della chiesa ed il giorno del St. Natale durante la celebrazione della St. Cena v'erano ancora. Fu poi fatta una baracca nella glavaira ed ivi furon posti durante l'inverno.

Le cose cambiarono d'aspetto ed li 11 del marzo del 98 comparirono i Francesi, giù di *Sett* a *Casaccia*. Lo stesso giorno seguì una picciola zuffa fra Tedeschi ed i Francesi sulla *bocca da Maroz*, ove restarono quattro francesi morti che alcuni giorni dopo andai io stesso unito ad altri a metterli sotto terra. I Francesi nell'entrar in Casaccia, fecero qualche atto violento, atteso che trovarono armi abbondanti, cioè schioppi di que' di Casaccia; anzi ben si sa che imprudentemente sonavano campana a martello e che pur troppo alcuni della terra preser l'arme. Sono compatibili, perchè forse stati forzati da tedeschi, come fummo qui a Vicosoprano. Due giorni avanti obbligati da Tedeschi e spinti dal governo d'allora, tutti i Vicini di *Sopra Porta* preser le armi poco dopo la mezza notte e andassimo giù a *Promontogno* ed ivi alla *Pleiv*, ov'era il picciol campo de' Tedeschi. La loro officialità ci passò in rassegna e ci distribuì ad ogn'un il nostro posto di guardia, perchè temevam che li Francesi venisser su da Chiavenna, ma ben fu per noi che non venner da questa parte, altrimenti poveri noi e li nostri domicili, trovandoci essi a mano armata, ma ringraziata la Provvidenza che contro i nostri meriti vegliò per noi. Nota: venne questo in un giorno di domenica, ed a Vicosoprano seguiron due battesimi ed alla Predica non furon che donne e cinque o sei vecchi.

Scordavo di dire che durante l'inverno tutti i vicini per giro dovevan andar a *Castasegna* al confine unitamente a Tedeschi a far 24 ore di guardia in faccia a' Francesi di là dell'*acqua Louver*. Io stesso ci fui due volte ed ne pagai altre due guardie e ciò promisi qui a' Tedeschi. Il 12 marzo il Land. mio Zio *Gio. Prevosti* ed io come tenente e vari altri vicini di qui ci portammo a Casaccia, temendo che li Francesi, ove ci dirizzammo, venisser giù a farci qualche brusca visita. Trovammo ivi in casa *Fratelli Zuon* 25 ufficiali Francesi, ove ci addirizzammo: questi ci ascoltarono e ci ricevettero con tutta bontà, dicendoci che essi facevano la guerra a li Kaiserlic e non a noi. Basta che non prendiam le armi contro loro ecc.

Questo giorno, la mattina seguì un piccolo combattimento là *sul Laras* in fondo il *Plan Löppia*, ove restò morto un capitano tedesco che io due giorni dopo mandai a prenderlo ed aiutai seppelirlo tre ore avanti giorno qui nel nostro cimitero a *St. Cassano*. I Tedeschi che erano nella nostra valle furon quasi tutti prigionieri, quali da vigliacchi si arresero senza gran resistenza, come pure perdettero i due cannoni e carri di munizioni ecc. Durante il tempo che quel giorno ci fermammo a Casaccia, discese da *Sett* una colonna di francesi di mille uomini, sotto il *generale Mainoni* e conti-

nuaron strada per l'Engadina. Il generale in capo francese nel nostro paese era allora *Massena* e da quello venne l'ordine di erigere le Municipalità, il che si effettuò e ne fui nominato anch'io membro, ufficio che mi durò 37 giorni.

In questo frattempo saran passati venendo d'Engadina sopra slitte un giorno o l'altro più di mille feriti che al veder d'appresso come dovevo far io, facevan pietà. Tanta povera gente mal concia! I Francesi si ritirarono ed ritornarono i Tedeschi. Io ritornai all'ufficio di tenente.

Nel mese di maggio passarono circa trenta mila Tedeschi da Vicosoprano. N'alloggiò più di tre mila in una sol notte. Passarono pure duecento cannoni con altri tanti carri di munizioni, indi passarono pure mille e più gran cannoni di vettuvaglie ed altre tanti bovi d'Ungheria per l'armata. La nostra povera campagnetta era distrutta da loro cavalli e bovi ed essi ci divoravano le sostanze delle nostre case, rubando anche dappertutto ove potevano, fin li chiodi fuor delle pareti. Fra Francesi e Tedeschi ci mangiarono circa 60 capi bovini che la comune dovette pagare a vari particolari che li fornirono. Oltre ben vari stati rubati particolarmente da Tedeschi, quali eran bravi in questo affare. In questa primavera durante il passaggio delle truppe austriache, li medesimi preser un carro di nostra appartenenza ed andarono verso *Chiavenna* col medesimo. Io era a *Naserina,* al mio ritorno seppi che eran andati col carro. Feci risoluzione di andar a rinvenirlo e così la stessa sera mi portai a Chiavenna ed non lo trovai. Dopo prese tutte le necessarie informazioni, mi portai alla *Rippa,* prendendo meco un uomo colla sua menatura. Ivi fortunatamente trovai il mio carro, il quale era carico d'un gran cassone di danaro. Dovetti parlar bene per averlo e per sorte nella ciurma che ivi trovavasi, v'era uno che in passando aveva loggiato qui da noi due giorni. Questo mi conobbe ed andò a parlare ad un ufficiale, al qual mi feci veder anch'io e questo me l'accordò e così di tutta notte venni a casa arrivando che era giorno. Questo stesso giorno credo era verso i primi di giugno i Tedeschi colla loro solita graziosa maniera, conduron via in ostaggio varie persone della valle e qui a Vicosoprano in particolare *Pod. Gio. Bazzigher,* il figlio.

Alcun tempo dopo dicevasi che anch'io in compagnia di Sig.n comp. *Rev. Secchi* dovevam esser arrestati e condotti via, ma la provvidenza vegliò e deviò tali disegni per il cambiamento delle cose. Durante alcuni mesi di passaggio delle truppe austriache n'abbiam sempre ogni giorno avuti d'alloggiare in casa e nel mio proprio letto. Fra tanto la notte la passavo su per le scale, vegliando che non entrasser per qualche porta a rubarci. Allora, come ho già detto sopra, era solo in casa colla madre. N'abbiam loggiati fin di tre differenti corpi in una volta e tutti l'intendevan a loro modo, cioè che volevan da mangiar e bere ecc. Se gli dava ciò che si poteva, e coll'aiuto della Provvidenza ed spese siam venuti liberi noi e tutta la nostra valle da tali passeggiere visite, però colla spesa alla sola nostra comunità di Sopra Porta di più di *70 mila* raineri, senza contare ciò che costò ad ogni particolare gli alloggi, danni sofferti nella campagna, come sopra è detto, e tanti ladrocini qua e là commessi de' Soldati che il tutto contato ammonterebbe, il danno de' particolari non compresovi, li sopradetti 70 mila, a più di centomila raineri.

In quest'anno era tutto caro all'eccesso. Si è venduto uno staro di riso fin 212 P.lle, una libbra di farina formentone dieci P.lle, una soma vino 54 fiorini. Il baston di pane, cioè sei micche, pesan 1/4 di lira e ne ho pe-

sato di sol 6 onze. Molta gente qui stette molti giorni senza tastar pane. In fine nel correr della state cessarono quei gran passaggi di truppe e si sperava godere la desiderata quiete. Ma ciò non potè essere.

Verso il mese di settembre, credo 1799, venne su dall'Italia un grosso treno d'artiglieria russa di duecento cannoni con altrittanti lor carri di munizioni e circa mille uomini di fanteria di vari reggimenti, come di scorta oltre cinque cannonieri per cannone. Ma questi però ne mancava un buon numero che restarono sui campi di battaglia in Italia nella state. Tutta questa povera gente nel loro passaggio qui che durò alcuni giorni, aben chè cattiva stagione assai piovosa, gli suoi alloggi furon sempre fuori in campagna, senza dar incomodi alla popolazione nè al particolare, fuori l'ufficialità. Anzi non poteasi lamentare che fossero ladri abenchè avessero gran fame. Gli vidi io stesso ad aver una pignatta al fuoco con dell'acqua non so nemmen se v'era sale dentro a mettervi de' funghi raccolti ne' nostri boschi, o come diciam delle pomelle, e delle parmoglie e caleisum, far bollire e mangiare quella mistura. Nel passaggio dei detti russi però atteso il gran tempo umido e la gran quantità di cavalli che avevano, senz'altro complimento vuotarono vari tobiati di fieno qui tra Vicosoprano e Nasarina, quali della comunità, tali particolari. A chi pertoccò, furono ricompensati in parte proporzionalmente. La nostra comune avendone avuto avviso qualche giorno prima del loro arrivo, prese le misure nel procurare per tempo in *Casaccia* circa 100 fasci di fieno tutto diviso in porzioni di 5 libre, che io stesso come scoditore, mi trovavo alla testa di tale affare requisendo per ruota ogni uno a tal lavoro. Questo fieno servì a poco perchè il piano dei russi era di portarsi da Chiavenna a Casaccia contandola una stazione di un sol giorno. In tempo che durò il loro passaggio da 4 a 5 giorni e ciò li obbligò a porre mano a' nostri alberghi qui sopra la terra come ho detto sopra. Quest'anno trovavasi qui mio fratello che era venuto da Lemberg il quale poi in settembre era ripartito per la stessa città.

In questo passaggio de' russi fra altri che morirono ne fu sepolto uno a Maloggia in uno dei nostri prati *alla Faraira* presso gli alberghi. Non so se sia verità, ma si disse che misero nella fossa unito al cadavere della provisione per il morto, di vittovaglie per il lungo viaggio che doveva fare ed un attestato da mostrare per aver ingresso nel paradiso al suo arrivo. Tutta questa artiglieria andò nella Svizzera, la quale l'anno dopo avendo li russi perso una gran battaglia nei contorni di Zurigo, rimase ivi in potere dei francesi. Si passò qui l'inverno assai quieto in tempo che dappertutto sparavasi il cannone distruttore. Li russi uniti agli austriaci presero l'Italia in questa estate. Il generale in capo dei russi era il generale *Suwaroff*. Era un uomo riputato militare e vecchio guerriero, ma un anno dopo andò in Isvizzera ad imparare a lasciarsi battere oscurando la sua vantata gloria.

Verso la primavera dalle montagne del Piemonte comparirono li francesi con alla testa il *generale Bonaparte*. Questo generale in poco tempo con varie battaglie date ai tedeschi, in particolare la *battaglia di Marengo* presso Allessandria riconquistò di nuovo l'Italia. Allora qui nella nostra valle trovavansi novamente gli austriaci, cioè un battaglione di Polacchi. Il governo di Coira, detto allora « interenale » o piuttosto potevasi dire « infernale » sostenuto colle guinee e danaro inglese, cercavano d'armarci e farci andare al macello. Si temporeggiò fin tanto che seguì la battaglia decisiva di Marengo, altramente saressimo stati obbligati di

marciare minacciando di confisca ed altre molte angherie. Gli tedeschi stimarono bene e per la loro salvezza di ritirarsi nella nostra valle atteso che i francesi erano a Chiavenna. Il governo « infernale » di Coira stimò opportuno anch'esso di scappare e con loro trovavasi delle lor creature anche qui di Vicosoprano che tralascio qui di nominare, avendo paga di 4 fiorini al giorno ed altri meno ecc. La penuria del vitto era grande, perchè in giù erano chiusi li passi, ma però di contrabbando sempre veniva su qualche cosa, tanto che si tirava là alla meglio.

Ho già detto che i tedeschi si ritirarono dalla valle ed i loro avamposti in giugno 1800 erano a *Maloggia* in cima *li Cranch*. Avevo scordato di raccontare che la prima volta che venner li francesi nell'Italia, cioè dal 96 al 97 fecero grandissima quantità di prigionieri austriaci, de' quali molti scappavano, oppur li lasciavano andare non sapendo cosa farne altrochè dargli da mangiare. Gran numero in detti anni ne passarono quell'inverno per la nostra valle per rendersi in *Germania*. E certo che ne passò più di 6 mila, tutti sbandati e fin 140 ne alloggiò una notte qui in Vicosoprano, e molte volte che passavan li 100. Questa povera gente aveva qualche denaro che gli era somministrato da agenti dell'imperatore in Chiavenna. Infine l'anno sud.to 1800, li francesi ricuperarono tutta l'Italia, la Svizzera ed presero la fortezza di Feldkirq penetrando nel Tirolo tedesco come pure dalla parte dell'Italia nel Tirolo italiano. Cominciammo a veder qui a Vicosoprano a passare de' picchetti francesi.

Io in questo intervallo temendo che torna di bel nuovo ciò che ho passato questi anni scorsi, essendo che io era sempre impiegato in quei affari, mi misi in testa di abbandonare la mia patria e genitrice, però chiamando in casa per sua compagnia mia sorella co' suoi figli. Scrissi dunque a mio fratello la mia intenzione, ma, come seppi dopo, non ricevette la mia lettera causa la guerra. Mi comparve il signor *Gio. Spargnapane* in que' giorni che veniva da Lemberg qual è un associato della detta bottega per star qui un poco di tempo. Io gli comunicai la mia intenzione che avevo volontà di partir anch'io per quelle parti. Alcuni giorni dopo misimo su viaggio assieme e fu li 21 luglio anno sudetto dopo che esso restò in patria sol 6 settimane, che partimmo. Io questa volta feci una permanenza longa in patria di circa sette anni e dico bene che, se non fosser state le vicende della guerra, non l'avrei ancora abbandonata. Mi ero, come ho detto, accostumato ai lavori che danno il paese e mi sembrava esser felice nella mia patria.

A Lemberg.

Partimmo dico il 21 luglio 1800. Su in cima li Cranch di Maloggia erano li cordoni tedeschi. Passassimo senza che nessuno ci domanda nulla, ma nota bene in quel momento era armistizio fra le armate. Andassi a *Seglio* e passai la notte, anzi ivi fecimo un ballo colla gioventù di Seglio durante la notte per un buon principio di viaggio. Partimmo in mattino e quel giorno facemmo lo sforzo d'arrivare a *Zuoz* ad alloggiare. Il giorno appresso avanti in Zuoz che ci leviam dal letto, sentimmo la tromba che dava segno

di ritirata a tutte le truppe austriache che erano nel paese, come per convenzione seguita tra le due armate. Effettivamente noi, avanzando strada, raggiunsimo un corpo di fanteria, quali seguitammo dietro come retroguardia. A *Zernez* si poteva passare perchè ivi si fermarono a rinfrescare e così volontieri aressim fatto anche noi, perchè avevam bisogno, ma non fu luogo d'aver nulla.

Tirassimo avanti colla fame sino a *Süs* ove era pieno di soldati. Dimandammo qualche cosa da pranzo; ci dissero non aver nulla da darci; si replicò, in fine potremmo avere un quartino d'acquavite, una picciol pagnotta ammuffolita e un poco di mascarpa in guisa di Schapziger, non avendo altro ciò era eccellente. Tirammo avanti fin a *Guarda.* Ivi trovammo una brava ostessa che ci diede del buon vino con dei biscottini d'inzuppare che ci risuscitò. Avanzammo sempre a piedibus, ed arrivammo ad alloggiare a *Schuoll,* ove stettimo assai bene, avendo quel giorno misurate dodici ore di strada.

La mattina partimmo ed arrivammo a alloggiare a *Pruz* nel Tirolo, ben anche dodici ore di strada. M'arricordo che ivi in una bellissima osteria ci dieder da cena fra altre cose del rosto di vitello che puzzava di tal maniera che nemmeno il cane volle mangiarne. Il mattino seguente ci portammo a *Landek* a far colizione; ivi ci accordammo fin a *Insprug* sopra un carro che dal caldo e gran polvere in fuori arrivassimo felicemente il secondo giorno la sera che era un sabato; ivi stettimo fino il martedì, atteso che era quel giorno che da *Halla* partiva la barca ordinaria sull'*Inno* per *Vienna* ove avevam intenzione di imbarcarci, perchè ci sarebbe stato d'assai risparmio la spesa di viaggio.

Trovammo ad *Insprug* li nostri compatriotti grigioni deportati al numero di 80, fra i quali v'erano anche 4 o 5 ministri. Ci divertimmo con loro durante la demora che fecimo con loro ad Insprug, in particolare con *Podestà Gio. Bazzicher,* col quale avevo qualche confidenza. Devo dire che questi detenuti stavan assai bene, essendo discretamente spesati dall'imperatore e probabilmente alloggiati, ed anche avevano libertà di passeggiare per città tutti i giorni dal mattino alla sera ed anche fuori di città. Ci portammo a *Halla* ove è la fabbrica del bel sale, ivi per imbarcarsi secondo nostro intento sopra l'ordinaria barca per Vienna che in 8 oppur 9 giorni ci avrebbe trasportati là, ma ciò non potè aver luogo. Tal barca non partiva e non sapevam il perchè, che seppimo il giorno dopo a la *fortezza di Kofftain,* quindici ore sotto Halla, che in una barca in 5 ore di tempo ci menò. Ivi essendo una fortezza, al nostro arrivo fummo adocchiati dal militare e tratti li passi che facevam. Avevam de' soldati armati con noi per precauzione. All'osteria il mattino seppimo il motivo che l'ordinaria di Vienna non passava più ed era per i francesi dall'altra riva dell'Inno, ov'è *la Baviera,* che interrompevano o comandavano il fiume. Poi sentendo ciò restammo attoniti e presimo risoluzione, dopo una buona collazione, di partir di colà, e presimo la posta coll'intenzione con quella di non lasciarla fin che non raggiungessimo la diligenza di Vienna.

Impiegammo due giorni e due notti per raggiungerla e la trovammo un mattino nel far del giorno a *Landek.* Io quella notte soffersi assai dello strapazzo, essendo piovuto e non avevo nessun mantello e poi era la seconda notte che non avevo serrato occhi. Soffersi freddo. Il mio compagno dormiva saporitamente notte e giorno, ciò che io non poteva fare. Lasciammo

la posta e montammo in diligenza e la sera arrivammo a *Linz* città capitale dell'Austria superiore o alta. Ivi in una bella osteria sul Danubio dormimmo in buoni letti due notti e li pasti si facevano in compagnia di tutti li passeggieri, quali erano ufficiali e dame. In tal occasione ho veduto ciò che non vidi mai, cioè un giovane cadetto qual era di nostra compagnia ed era nepote del *generale austriaco Adich,* essendo a tavola tutti unitamente se veniva sul tavolo ciò che più gli aggradiva, prima che qualcuno lo toccava, prendeva quasi tutto sul suo piatto ed in un momento lo divorava. Durante il nostro viaggio a Vienna fecimo 6 pasti assieme, ed in un pranzo prese senza altri complimenti un cappone e se lo infornò da sè ciò che gli altri della compagnia si stupivano dell'ardimento ed indiscreta polizia e politezza dell'originale, perchè tutti pagavan con esso al conto. Io avrei avuta buona volontà di rilevarlo, abenchè fosse nepote del generale, ma non sapeva il tedesco, ed il francese in Austria allora era la lingua proibita ed in odio l'italiana. Arrivati a *Vienna,* la capitale del austriaco impero, presimo alloggio in un'osteria del Gioseff Statt o sia Borgo di Giuseppe colla risolutezza di più presto possibile partire trovando l'occasione di vitture favorevoli, ma ciò non si presentava mai a nostro modo. Alla fine ci accordammo con un signore polacco che era stato qui a Vienna per affari di processi dandogli 8 zecchini per condurci a *Lemberg,* che sono circa 200 ore di strada. Costui ci tirò da un giorno all'altro talchè stettimo a Vienna 10 giorni avanti la partenza. Avanti di abbandonare questa città racconterò ciò che vidi nella medesima ed attorno avendo io avuto il tempo di osservare le sue varietà.

La propria città di Vienna rinserrata nelle sue mura, qual'è cinta tutta d'attorno, anzi benissimo fortificata, non è che una sola ora di giro qual posso attestare avendone fatta la prova io stesso col mio compagno facendone il giro qual durò un'ora. Gli suoi borghi fuori son quelli che l'aggrandiscono e la rendono cospicua in tutto. La popolazione di Vienna passerà li 300.000 abitanti. Vi saranno circa 10.000 carrozze che girano per le strade, 5 teatri in due dei quali fummo in questo frattempo alla Commedia. In tutte le contrade si vede molta gente che vanno e vengono, particolarmente la festa fuori delle mura del Leopold Statt al Pradel, passeggiata d'estate simile al campo Eliso di Parigi, ove tutta Vienna concorre ed ove vi sono delle baracche di mercanti che vendono da mangiare e da bere e molti giuochi che occupano la disinvoltura della gioventù. Li cervi li attorno sono in gran numero ed sono affabilissimi, atteso che vengono qualcuni fin dove trovasi la gente ove si fanno fracasso con musica ed altro e prendono il boccone di pane o d'altro che li si getta. E questo ho veduto io stesso. St. Stefano è la Cattedrale di Vienna. Questa è una gran fabbrica fatta all'antica, vedendo dal suo esteriore, perchè di dentro non ci sono stato. Il palazzo di residenza dell'imperatore il suo esteriore non è nulla di rado, anzi non si direbbe che ivi sta l'imperatore, internamente non so come sia. Più bella è la scuderia dei suoi cavalli.

Fummo a vedere *la vigilatura imperiale di Chembrun,* buona mezz'ora da Vienna, sopra un colle. Questo bellissimo palazzo veramente imperiale con un superbo parco e giardino, e a cima del colle con simetria vedasi un fabbricato superbo contenente un grande salone chiamato « la gloria ». Nel detto giardino si vedono rinserrati separatamente vari animali come vidi già in Francia, cioè lioni, leofanti, tigri, leopardi ogni altra qualità

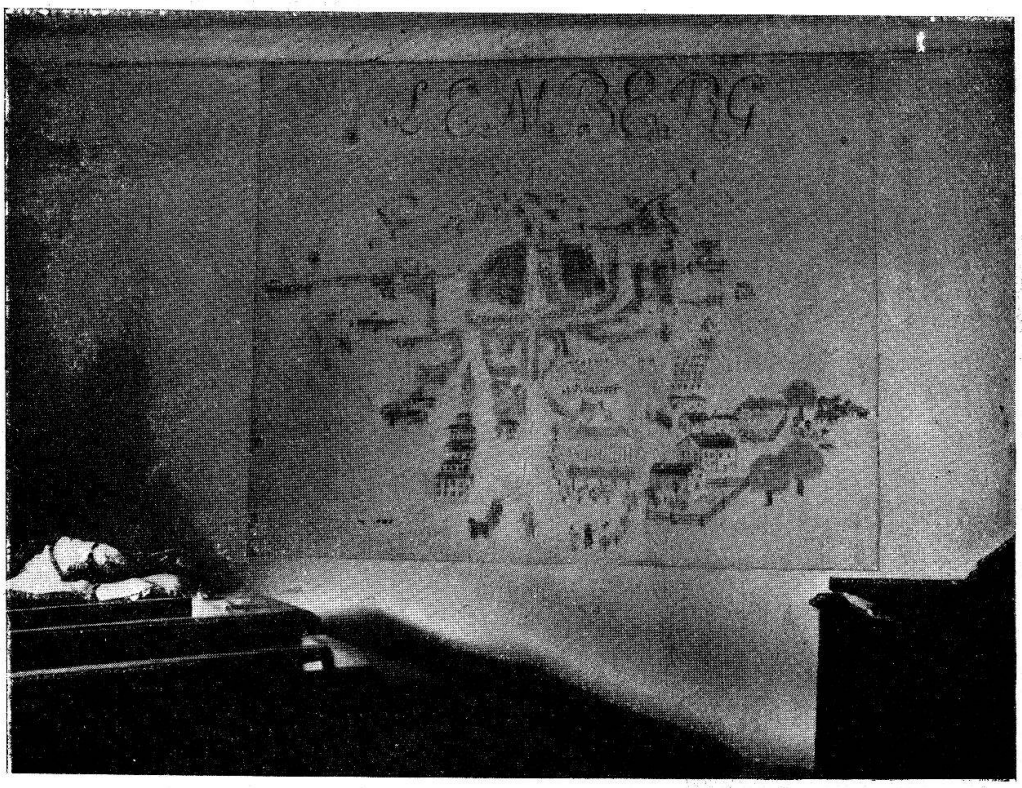
d'animali che trovansi in Europa, fra i quali 2 orsi bianchi come la neve, maschio e femmina, venuti dalla Siberia, paese appartenente alla Russia, sito freddissimo al settentrione di questi paesi. In Vienna vi sono bellissime botteghe d'ogni sorta di cose quasi come a Parigi riguardante il lusso. La città, le contrade son molto nette. Vidi pure il cabinetto della storia naturale, ma ne vidi d'altri che lo superano di molto, essendo stato negletto.

Finalmente il decimo giorno partimmo da Vienna il dopo pranzo col nostro condottiero polacco. Questo aveva un servitore che guidava i cavalli quali eran due passabili, ma il padrone era poco di buono con loro, come il servo. Lo conobbimo al seguito benissimo che originale che era. A capo a 8 giorni ci portò a Cracovia, ma avanti d'arrivare, essendo li cavalli molto straccati dovette prenderne d'altri per arrivarvi. Il polacco indugiò a partire. Noi stettimo ivi tre giorni coll'aspettazione che li cavalli si rimetterrebbero. Ma il birbone di padrone seppur aveva degli affari colà, ci mancò parola nel contratto del viaggio, il che ci fu di danno di ben quattro zecchini oltre il tempo perso. Ci accordammo col Landcourier, carrozza che va con passeggieri anche trecento ore lontano. Noi avevamo ancora per arrivare a *Lemberg* quarantatre miglia tedesche che fanno il doppio in ore. Basta infine, a capo d'alcuni giorni colla pazienza ed astinenza suprema arrivammo a Lemberg.

Non bisogna che ometta qui di dire che da Vienna a Lemberg li nostri letti erano un poco di paglia e per li più per terra, cosa che mi sembrava ben strana, ma in quei paesi bisogna assuefarsi, perchè lo stesso alloggio che serve per li forastieri, intervengono porci, galline, oche, dindy, patrone e patrona ecc. Ivi è il focolare da far da mangiare, la legna, il ceppo della scure per fenderla, acqua ecc. E la figliolanza, particolarmente in osterie di campagna, andar raminga senza neppur qualcuna camicia ciò che stupì me, essendo un paese assai più freddo che il nostro. L'abbigliatura dei contadini polacchi la state è semplicemente una camicia un poco longa di grossa tela con attorno un'ordinaria fascia, un berrettone in testa qual è per lo più rosso, ed un paio di grossolani stivali ne' piedi e gambe, ben foderati. L'inverno non aggiungono a questo che un sol cappotto di grossolano panno grigio con attacco un capuzzone per garantirsi la testa ed il collo dalle intemperie dell'inverno, qual è rigidissimo in quelle contrade.

Per mio piacere voglio darvi qui appresso il ritratto circa i polacchi d'ogni classe. Li polacchi in generale sono tutti bella gente, ben formati, attissimi ad imparare ed a parlare qualunque lingua. Pochi sono quelli che abitano in città che non sanno il latino ed altre lingue. In particolare la nobiltà parla benissimo l'italiano ed il francese. In generale però sono grandi ghiuttoni e bevitori di liquori forti e si danno volentieri alla crapula e tutta sorte di vizi. Quando sono in ribotta ossia a scialaquare, non sparmiano spesa nel regalare que' della compagnia, fin che che cadono non potendosi sostenere dal grande bere. Con tutta questa loro generosità mal piazzata non hanno però rossore se ponno di rubarvi magari il sol valore d'un soldo ed indi ne fanno un vanto alla compagnia. Purtroppo li polacchi sono quasi tutti ladri e c'è poco di fidarsi della loro parola. Il sesso femminile si dà alla cochetteria simile e più che a Parigi. Il lusso fra la nobiltà è all'ultimo grado. Questa nobiltà avanti che il paese venisse sotto l'im-

peratore, era desposta con il resto della popolazione. Ammazzavano il suo prossimo come un cane per piccioli e frivoli motivi. Avevano sotto di loro chi due chi tremila contadini che a forza di bastonate e sciabolate li forzavano a lavorare in campagna simile ai poveri negri in America. E forse con meno giustizia. Ora il contadino sta un poco meglio, ma è sempre miserabile ed ignorante. E poco meno dei Bruti o bestie. La più parte di costoro fanno da loro le loro abitazioni consistenti di muri fatti con fango argilloso e coperti di paglia. Tutta la loro mobilia consiste in 4-5 toppi di terra e si dorme come già ho detto sul suolo, sopra un pochetto di paglia. La Polonia che ho veduta io, cioè *la Galizia,* gran provincia che appartiene all'impero d'Austria è fertilissima in granezze e le sue campagne sono



LEMBERG. (1)

coperte di bestiame, cioè capi bovini, pecore, animali, oche, pollame d'ogni genere, tal che una volta s'aveva un animale ingrassato per men di un filippo; la carne di bovo 2 soldi la lira e tutto così in proporcione, ma non è più così ora, valendo la stessa carne 9 soldi la lira, e tutto è aumentato proporcionalmente.

La città di Lemberg non ha nulla di rado che merita farne qui gran dettaglio. Essa è come in un buco avendo alla sua mezzanotte delle montagne di sabbia. La sua popolazione, per esser piccola ammonta però a 40000 abitanti, fra quali 13000 ebrei. Questi s'addanno tutti al commercio ed al cambio e sono Drittoni e con tutto che ben caricati d'imposte più

(1) Il Maurizio ha voluto ricordare i luoghi della sua dimora all'estero portando de' disegni nella sua casa nella Bregaglia. Il disegno rappresenta Lemberg.

che il cristiano. Però se la cavano; tutti li giorni se ne vedono attorno la piazza più di 300 quali buona parte sono carichi di sacchetti di pezzi d'oro per cambiarli con carta o Banco Zettel qual'è la moneta corrente in quell'impero. Ve ne sono di differente valore cioè li più piccoli d'un fiorino, da due, da cinque, da dieci, da venticinque, da cinquanta, da cento, da cinquecento e da mille fiorini, ve ne saranno di maggior somma, ma non ne ho mai veduti. Colla prefatta moneta di carta per averne oro, bisognava perdere il dieci per cento, ma in seguito come dirò appresso perdevano dette carte ben di più. Causa le sventurate tre guerre che fece l'imperatore a francesi, sempre per lui colla peggio, avendo ruvinato il suo stato che mai più durante il suo impero o regno non si rimetterà come prima era. Li signori polacchi portano attorno delle cinture o sia fascie di gran valore fin che passano il costo di più di 500 zecchini ed anche da milla. Portano tutti de stivalini come qui dietro vedasi, di fin marocchino rosso o giallo, oppur verde.

In Lemberg spesso si sentono dei suicidi. In tempo che l'antica Polonia, cioè quando aveva li suoi re che non sono molto anni, v'erano nella Polonia quattrocentomila nobili e questi tenevano sotto il giogo il resto della popolazione consistente di più di dieci milioni d'anime. Questo è un paese molto sottoposto agli incendi che però tante volte succedono per negligenza essendo ubriachi come arrivò durante il tempo che io era a Lemberg. Una domenica una famiglia andò a nozza e lasciò qualcuno della servitù alla custodia della casa. Questi s'ubriacarono e, senza volere o senza sapere, diedero fuoco alla casa che in meno di un'ora consumò appresso alla stalla vicina con bestiame ecc. In Polonia vi sono molti cavalli. Quei dei contadini sono di piccola specie, quali corrono come il vento sotto la sferza e sono tutti senza essere ferrati perchè van sempre sul terreno. Vanno e vengono in città colle loro cose da vendere, sempre in furia più che la posta.

La nostra bottega a Lemberg è sulla piazza il più bel sito di quella detta città, tutta sul cantone della strada di Cracovia. Io stetti ivi circa venti mesi e così incominciai a conoscere il carattere de' polacchi ed anche degli ebrei, de' quali ne veniva sempre in bottega a comperar qualche cosa durante il mio domicilio. Ivi mi applicavo al disegno ed avevo intagliati vari stampi per lavorar in zuccaro e ciò facevo in tempo perso. Disegnavo pure sopra tavolette di zuccaro li Banco Zettel, quasi imitato tal che la Polizia me ne proibì la vendita, ed io, temendo subire degli esami, desistei il farne d'altri perchè era in quel tempo che a Strasburgo in Francia fu scoperta una fabbrica di Banco Zettel falsi.

Durante la mia dimora ivi si fece la risoluzione di andare in *Ongheria* ivi a *Pest* per metter su un'altra bottega, il che durante il mese di maggio mio fratello e *Gio. Pollo* partirono da Lemberg per Pest, città lontano da Lemberg circa 160 ore. Stettero ivi più d'un mese ed aurebbero riuscito lo stabilimento, ma un altro grigionese ivi stabilito, mise sotto e fece il diavolo acciò non venissero; in conseguenza mio fratello col compagno tornarono a Lemberg, il che fui ben contento perchè noi erim pochi cioè solo io e *Gio. Spargnapane* e *Andrea Pontisella* ed un facchino nazionale, ed avevamo molto da lavorare, più di quel che potevamo sopportare.

Quinto ritorno in patria.

Questa istessa primavera si portò in patria il collega Gaud. Pollo a maritarsi. La primavera seguente fu di ritorno, essendo che a Lemberg allora erim gente abbastanza.

Mi saltò in idea di patriare, il che dopo il bilanzo che si fa li primi maggio ogni anno; ciò era del 1804 li 4 maggio che io partii in compagnia di *Paolo Robbi.* Avanti che parta voglio dire che si fecero di nuovi piani di stabilimento altrove ed era di mira di andare ad *Amburgo,* già d'intelligenza con li *fratelli eredi qm. Pod. Giacomo Maurizio* ed i *fratelli Poll.* Lo stesso giorno che io partii per la patria, partì pure mio fratello verso sera per la posta per eseguire il progettato stabilimento. Partì lo stesso giorno un terzo, cioè il cugino *Romeo P. Maurizio* per *Elbing in Prussia.* Andassimo tre fuor del negozio in un giorno ma restava ancor sufficente gente per accudire il lavoro.

Io col compagno di viaggio ci accordammo con Landcourier sino a *Vienna* ove eravamo in quattro persone, cioè un giovine polacco che aveva fatti i suoi studi ed una dama, moglie d'un ufficiale boemo, e noi due, così fino a Vienna viaggiammo assieme e di buona compagnia. Ivi noi due fecimo pausa di due giorni, quali furono ben piovosi, indi partimmo colla vettura detta Cisel Wagen che va giorno e notte come la posta, ma che si sta assai male, fin a *Linz;* ivi trovammo un rincontro d'un carozzino che a buon patto ci condusse fino a *Salisburgo.* Qui presimo la posta fino a *Insprug,* ove arrivassimo il dopo pranzo e facevamo conto di pernottare ivi sulla credenza che per il mattino avessimo trovato chi ci condurrebbe fino a *Nauders,* perchè noi avevam bisogno sempre di vetture, atteso che avevam ognuno il nostro baulo. Presimo informazione, ma volevan molto caro, così dopo rinfrescati, risolvemmo di partir la stessa sera e così fecimo riprendendo la posta quale ci condusse il giorno dopo a *Imst.* Ivi presimo due cavalli dell'oste, che pur il giorno dopo ci menò a *Nauders,* ove arrivammo nel cader del giorno. Ove domandammo all'oste una qualche menatura per condurre li nostri bauli giò a *Martina.* Ci diede due manzi quali menavano il letame. Misimo li nostri bauli nella carretta, e scesimo a piedi la montagna di Nauders e così alloggiammo a *Pont Martina* quella notte. Ci accordammo coll'oste per *Samadeno* per proseguire il nostro viaggio, e la sera arrivammo ad alloggio a *Zernez* ed il giorno seguente da Zernez venni a *Vicosoprano* collo stesso uomo, aben che ci fermammo più di 4 ore a Samaden ed a *Silvaplana* dove restò il mio compagno di viaggio. Devo qui dire che avanti di partire da Lemberg, siccome era proibita la estrazione del dinaro degli Stati dell'imperatore, per mezzo della taravella incollai nel cappello che avevo in testa, 114 zecchini e li trascinai così però con incomodo avendo il cappello in testa; per lo più nella carrozza lo tenevo in mano o fra le gambe, ma mai fuor delle mani.

Era li 28 maggio alle 11 ore di sera che felicemente arrivai a Vicosoprano che da Vienna sin qui sono 200 ore ben contate. Venni in otto giorni contando il viaggio solo due notti col Cisen Wagen via da Vienna a Linz, come sopra ho detto. Trovai qui mia madre, sorella ed i suoi due figli tutti prosperi. Fra il numero dei morti durante la mia assenza devo anottare

qui con grande dispiacere quella di mio zio *Land.o Gio. Prevosti* che trapassò circa due mesi dopo la mia partenza; si suppone la cagione della sua morte alle vicende della guerra, gli grandi strapazzi al passaggio di truppe, quali tutte l'intendevano a lor modo, ed esso era oste ed impiegato ecc.

Trattanto che io era a Lemberg vennero dalla montagna di Spluga circa 30.000 francesi; *Magdonal* n'era il generale di questi. Siccome tutti in una volta non poterono imbarcarsi sul *lago di Como,* ne venne una porcione anche qui si per la nostra valle. Passò un generale qui ed ordinò o richiese dalla nostra comune senz'altra ceremonia 300 para di scarpe, quale si dovette con tutta premura farle fare. Questo si chiamava divertirsi. Anzi poco appresso fu degradato per le sue esosità.

La mia età era di quarant'anni: pensai seriamente di maritarmi, del che pochi giorni dopo il mio arrivo mi promisi con *Catterina figlia del signor Pod.à e Land.o Gio. Bazzicher,* e ne seguì la copulazione li 15 settembre stesso anno.

Verso la fine di agosto fui a *Rezunz* a prender nr. 3 passaporti quali servir dovevano per tre giovani che dovevo mandar in Polonia cioè a *Lemberg,* uno di due a *Cracovia,* città pure della Galizia polacca, ove mio fratello invece di portarsi, come era l'intelligenza ad Amburgo, si fermò ivi e fittò una bottega nella strada detta del castello. L'altro compagno, secondo il concertato, era partito qui di casa e si portò a *Lipsia* per ivi aspettar mio fratello. Gli scrisse che si porti a Cracovia, il che fece; questo era *Gian Giacomo Maurizio L.ti,* ed in luglio 1802 aprirono bottega quale, ringraziato la bontà suprema, riuscì bene. Verso li primi di settembre risolsi di mandare li giovani, ma uno non era ancora giunto da *Bordeau* in Francia, qual era *Romeo Giacomo Maurizio.* Feci partire li altri due giovani; uno era mio nipote, *Gio Vasalli,* questo per Cracovia, ed *Agostino Vasalli* per Lemberg. Partirono assieme con due italiani che li menarono fino a *Olmuz in Moravia* e di qui andarono da soli fino a Cracovia, ma ebbero poca contentezza dei loro condottieri che li facevano patir la fame, aben che io consegnai in mano ad uno di essi 24 zecchini in oro per il loro viaggio. Secondo così che dissero, costui ne ha defraudati ben la metà caricandoli anche il viaggio a portare de' loro pacchi ecc.

Fu come sopra ho detto li 15 settembre che in nome di Dio mi ammogliai e feci come è l'uso la nozza qui in casa avendo più di 60 persone. La mia compagna prese subito su a portare. Noi stavamo qui unitamente a mia madre, sorella e suo figlio *Andrea.*

(Continua).